

Puntuale, come ogni febbraio dal 1992, la scrittrice sforna un nuovo romanzo, che assomiglia a un taccuino di viaggio. La mitologia e l'amore per gli uccelli non nascondono il disagio di un'infanzia errabonda appresso al padre diplomatico. Sino al dramma della violenza sessuale, subita a soli dodici anni, da quattro uomini su di una spiaggia in Bangladesh.



SCRITTRICE Amélie Nothomb, figlia di un diplomatico belga, è nata a Kobe, in Giappone, nel 1967

Nothomb e lo psicopompo: un memoir oltre i traumi

Emiliano Reali

Amélie Nothomb ha una personalità prorompente, la manifesta attraverso le sue dichiarazioni, il suo abbigliamento, ma soprattutto per mezzo dei suoi scritti. L'autrice belga, nata a Kobe (Giappone) nel 1967, vanta un considerevole pubblico che la segue con affetto e che da più di trent'anni ama particolarmente il mese di febbraio, quando, con cadenza annuale - ha iniziato nel febbraio del 1992 con *Igiene dell'assassino* e non ha mai saltato l'appuntamento - la Nothomb pubblica un nuovo romanzo, aprendo il suo cuore e lasciando che il lettore vi entri.

Riservata nel privato, lontana dalla vita social e dalla tecnologia, ha eletto la parola a via per mostrarsi, per connettersi, per sentirsi parte di un tutto. Scrittrice pluripremiata, ha venduto nel corso della sua carriera milioni di copie, è stata tradotta in oltre 45 nazioni, molti gli adattamenti cinematografici e teatrali ispirati ai suoi romanzi, con *Primo sangue* si è aggiudicata nel 2021 il Prix Renaudot e nel 2022 il Premio Strega Europeo, mentre per l'insieme della sua produzione letteraria le hanno conferito il Premio Hemingway per la letteratura 2023.

Il suo nuovo lavoro esce dopodomani e si intitola *Psicopompo* (Volland, pagine 120, eu-

ro 16): lo psicopompo è colui che accompagna le anime dei morti nel loro viaggio. Per i greci aveva le sembianze di Ermete, il messaggero alato; nell'iconografia cristiana l'uccello psicopompo era la colomba, emblema dello Spirito Santo; la maggioranza dei popoli ha assegnato quel ruolo a un particolare uccello a seconda dei casi. Chi potrebbe infatti cimentarsi nel viaggio più radicale se non chi vola?

«Se scrivo è anche perché il gelo non solidifichi dentro di me», spiega la scrittrice, che in questo libro si mette a nudo, ripercorrendo le tappe della sua vita, un'esistenza errante alla ricerca del proprio senso e posto nel mondo. Nel testo in prima persona si confessa con un'onestà disarmante anche nel raccontare l'orribile.

Eccola ad appena 4 anni - coccolata dalle parole della tata che le racconta la favola di una

gru sfruttata malamente dall'avidità umana - in Giappone, terra che è costretta a lasciare per l'arida Cina, dove Mao continua la sua opera di distruzione. Ad essere scomparsa non è solo la libertà individuale, ma anche la specie aviaria, da lui sterminata perché reputata responsabile della carestia.

L'autrice in questo romanzo racconta il ruolo che gli uccelli hanno avuto per lei, come simbolo, messaggeri, modello col

quale identificarsi per giungere alla salvezza, elevandosi al di sopra delle sofferenze umane, spiccando un volo che dietro alla sua leggerezza cela cicatrici stenti.

È a New York che il canto degli uccelli torna ad allietarla, ma l'intermezzo viene interrotto bruscamente per trasferirsi in Bangladesh con la fame, i moribondi in ogni angolo: qui l'orrore, a soli 12 anni, entra da fuori per poi scarnificarla

dall'interno. Mentre fa il bagno sulla spiaggia di Cox's Bazar viene infatti violentata da quattro uomini: «Le mani del mare mi abbracciarono, mi spogliarono e mi possedettero. Il dolore era paragonabile solo al terrore», continua Nothomb, «era morta la me di prima, io ero la tomba di quella morta».

Sopraggiunge l'anoressia che la tormenta per due lunghi anni in cui martoria e modifica il suo corpo con segni che nessuno riesce a decifrare. Abbandonato il Bangladesh è la volta della Birmania, poi del Laos, dove la quindicenne Amélie si trascina come una carcassa vuota. Ma proprio l'anoressia rappresenta sorprendentemente la sua salvezza, la vittoria sulla fame fa rinascere un'altra persona in lei. E così la troviamo a Bruxelles, diciassettenne, che inizia a scrivere senza uno scopo preciso e si fa chiara in lei l'esigenza di dover tornare a casa per guarire.

Nell'amato e mai dimenticato Giappone l'ormai giovane donna scrive con dedizione e rigore fin quando una notte si sveglia in lacrime per il calore che sente alle gambe. Ma sono lacrime di gioia «non avevo più avuto caldo alle gambe dall'età di dodici anni, la mia anima tutta intera era ormai rientrata nel mio corpo». Così la Nothomb è finalmente un uccello, vola grazie alle parole, metabolizza il dolore e si solleva. Le manca solo un passo: accettare e comprendere la morte per farsi lei stessa psicopompo.

La scrittrice belga ripercorre, quasi fosse un modo per curare ciò che ancora sanguina, le tappe fondamentali della sua vita e lo fa con la brutalità, la poesia e l'onestà che la contraddistinguono da sempre. Perché «scrivere è il privilegio assoluto. Non esiste grazia più sublime. La pubblicazione è spesso un degrado del piacere iniziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OMAGGIO ALL'ENTITÀ
CHE PER RELIGIONI
E MITOLOGIE
ACCOMPAGNA
LE ANIME DALLA
VITA ALLA MORTE

DALL'ANORESSIA
COME OCCASIONE
DI RESURREZIONE
AL POTERE
SALVIFICO
DELLA SCRITTURA

ilparadiso.com